

■ Solennità della Santissima Trinità - 22 maggio  
 ■ Letture: Proverbi 8,22-31; Romani 5,1-5; Giovanni 16,12-15

## Il Vangelo

### Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli:  
 «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso.

Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future.

Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

## arteinchiesa



Dal 18 al 24 maggio, dalle 10 alle 19, è allestita un'esposizione di vesti liturgiche nei locali della Facoltà Teologica di Torino, in via XX Settembre 83

## L'abito liturgico tra simbolismo e sobrietà a convegno

A chi pensa che occuparsi degli abiti liturgici sia la cosa più estranea al vero spirito della liturgia e del Vangelo («Non affannatevi di quello che indosserete»: Mt 6,25) si può rispondere che, pur avendo molto da imparare dagli animali, siamo «bipedi implumi» e in quanto umani abbiamo bisogno di vestirci. Non solo: in quanto umani, tutto ciò che indossiamo diventa un simbolo di ciò che siamo. In virtù di questo simbolismo fondamentale, anche gli abiti che rivestono persone e cose nella liturgia comunicano, con la loro arte, con la loro semplicità o al contrario con la loro ricercatezza.

Per ragionare su questi temi a 360 gradi, l'Ufficio liturgico diocesano presenta, in collaborazione con l'atelier «Sirio» di Bergamo, il progetto «L'abito liturgico è un compito». Il progetto, che sta girando l'Italia e fa tappa a Torino, prevede un'esposizione di vesti liturgiche allestita nei locali della Facoltà Teologica di Torino, in via XX Settembre 83, nei giorni 18-24 maggio, dalle 10 alle 19. Saranno esposte una decina di casule, con rivisitazioni contemporanee di vesti liturgiche antiche, ad opera di alcuni artisti, designers e architetti, e con l'esposizione di una pianeta dell'ambiente piemontese. Si è pensato ad una pianeta di Corio del sec XVIII a motivo della interessante combinazione di colore e figura, in sintonia con alcune proposizioni dell'arte contemporanea della casula. Accompagneranno l'esposizione tre momenti di riflessione, che mirano a promuovere un dialogo sempre più proficuo tra liturgia e arte, nel ri-

spetto della tradizione e della funzione liturgica, e nell'apertura alla creatività della ricerca artistica. Tali appuntamenti si svolgeranno in tre luoghi diversi, così da coinvolgere la varietà delle istituzioni implicate: martedì 17 maggio, alle 17, a Torino al Salone d'Onore dell'Accademia Albertina (via Accademia Albertina, 6), si discuterà sul tema: «L'abito liturgico, tra tradizione e innovazione artistica», con Laura Valle, Raffaele Mondazzi, Edoardo Di Mauro (docenti dell'Accademia di Belle Arti) e don Paolo Tomatis (Facoltà Teologica, Torino). Segue la visita guidata alla Pinacoteca Albertina, con particolare attenzione alle vesti liturgiche antiche raffigurate nei dipinti. Mercoledì 18 maggio, alle 17.30 alla Facoltà Teologica di via XX settembre 83, si aprirà l'esposizione con il liturgista di Bose Goffredo Boselli, che affronterà il tema del rapporto tra vesti liturgiche e ritualità. Il terzo appuntamento si svolgerà mercoledì 25 maggio a Venaria, nell'Aula Magna del Centro Conservazione e Restauro (Ccr) «La Venaria reale», via XX settembre 18, alle 14.30: qui si discuterà sul restauro delle vesti liturgiche (quali, come, dove), impostando un discorso sulle buone prassi da osservare nelle sacrestie delle nostre chiese. Dialogheranno sul tema Adriano Sozza (Diocesi, beni culturali), e Massimiliano Caldera (Soprintendenza Belle Arti), con presentazione di alcuni casi-studio del Laboratorio Restauro Manufatti Tessili del Ccr. Per informazioni più dettagliate consultare il sito [www.diocesi.torino.it/liturgia](http://www.diocesi.torino.it/liturgia).

don Paolo TOMATIS

## Lo stile del credente è l'adorazione

**Colletta** - O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone.

È famosa la leggenda riguardante sant'Agostino che sognò se stesso mentre passeggiava pensieroso lungo la spiaggia dove incontrò un bambino. Questi, con un secchiello, attingeva acqua dal mare per trasportarla fino a una buca scavata nella sabbia nella quale la versava. Chiedendo il santo al fanciullo che cosa stesse facendo, egli rispose che voleva svuotare il mare nella buca. All'obiezione che ciò era impossibile, il bimbo, in realtà un angelo, replicò al santo che altrettanto valeva per lui che cercava di indagare con le esigue risorse della sua intelligenza il mistero della Trinità.

L'episodio è una leggenda di molto posteriore alla vita di sant'Agostino. Tuttavia, anche se apocriefa, il suo significato ci riguarda: celebrare la solennità della santissima Trinità è addentrarsi nel mistero stesso di Dio. Compito troppo arduo per la mente umana. Il massimo che si può fare è approssimarcisi il più possibile.

L'orazione di Colletta si rivolge al Padre menzionando la missione per la quale egli ha inviato il Figlio e lo Spirito: «rivelare agli uomini il mistero della tua vita». Il Vangelo di Giovanni descrive le relazioni fra le tre Persone della Trinità. Lo Spirito, nello svolgere la propria funzione di guida «a tutta la verità» (Gv 16, 13), comunica ai discepoli ciò che ha udito. Oggetto del suo insegnamento è quanto è posseduto, in uguaglianza e reciprocità, dal Padre

e dal Figlio. Gesù nel Vangelo di Giovanni dice: «Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,30).

L'uguaglianza delle due Persone della Trinità (Padre e Figlio) si estende alla terza (Spirito Santo), Padre, Figlio, Spirito sono un unico Dio in tre Persone. Il prefazio proprio di questa celebrazione, letto ad ogni Messa, sintetizza la riflessione trinitaria dicendo: «Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza. Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina».

Le tre Persone sono legate da un vincolo d'amore, che è la vita intima della Trinità. La comprensione e la partecipazione a questo legame fra le tre Persone è frutto della fede.

Resi giusti per la fede, dice san Paolo, il credente è in pace con Dio mediante Gesù Cristo. Per fede, inoltre, egli ha accesso alla grazia (cf. Rm 5, 1-2). La grazia è una relazione con Dio; una relazione offerta al credente per amore del donante, Dio. Gesù nel Vangelo di Giovanni dice ai discepoli: «il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio» (Gv 16, 27). La



Claudio Parmiggiani, **Il Risorto**, da «Gli artisti e la Bibbia - Il nuovo lezionario», ed. Skira, Milano 2011

fede, dunque, è la via di accesso al mistero, intendendo con questo non solo un approccio cognitivo a ciò che è inconoscibile, ma un'esperienza dell'amore che primariamente lega le tre Persone e che, secondariamente, coinvolge noi. Innestati nell'amore di Dio siamo capaci di amare. Non confidando solo sulle nostre limitate capacità psicologiche e morali ma immerci nell'amore di Dio: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore» (Gv 15, 9).

La fede, secondo quanto dice l'orazione di Colletta ha due effetti. In primo luogo il «riconoscimento della gloria della Trinità». Con la parola «gloria» si dice la potenza, la maestà, la santità di Dio. «Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5). La gloria di Dio è ciò che ne esprime il suo essere. Come

rivelato da Gesù, Dio non se ne sta lassù, indifferente, nei cieli, ma si pone tutto al servizio degli uomini per la loro salvezza, coinvolgendosi con essi fino all'incarnazione e alla passione. Da qui muove tutto il discorso dell'amore di cui sopra.

Il secondo esito menzionato dalla Colletta è l'adorazione. Al cospetto del mistero di Dio il credente non si erge orgogliosamente nella pretesa di comprendere, cioè circoscrivere con il proprio intelletto, ciò che gli è incomprendibile. Al cospetto del mistero di Dio il ruolo del credente è l'adorazione. «Le style est l'homme même» diceva Buffon (non il portiere della Juventus, ma Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon, filosofo francese). Parafasando con una certa libertà la sua frase, anche del credente si può dire che il suo stile è lui stesso. Solo che, nel caso del credente, il suo stile è l'adorazione.

Marco FRACON

## La Liturgia

## Verso il Congresso eucaristico/1

La rubrica liturgica di questi mesi sarà dedicata a temi eucaristici, in preparazione al prossimo Congresso eucaristico nazionale che si svolgerà a Genova dal 15 al 18 settembre prossimi.

Il Congresso eucaristico è un tempo propizio per dilatare lo sguardo oltre gli aspetti tipicamente celebrativi con i quali pensiamo all'Eucaristia. L'Eucaristia, proprio perché è il cuore della vita cristiana, non si conclude tra le pareti della chiesa, ma esige di trasformarsi nel vissuto di chi vi partecipa. Gli atteggiamenti eucaristici cui siamo educati dalla celebrazione sono da coltivare nella vita spirituale, tenendo conto della vocazione e dello stato di vita di ciascuno. Ecco allora che l'Eucaristia è il vero nutrimento per noi pellegrini in cerca di noi stessi nel tempo della vita, specialmente in questo Anno giubilare in cui siamo invitati a compiere un cammino di conversione sotto lo sguardo misericordioso del Padre. L'Eucaristia è la più grande re-

sponsabilità della Chiesa nella storia (R. Cantalamessa). La Chiesa è responsabile di una sana dottrina dell'uomo, di una cultura, dei tesori dell'arte; tutte queste responsabilità però sono poca cosa se paragonate a quella che ha nei confronti del Corpo e del Sangue del Salvatore, che sono il prezzo del suo riscatto. Non basta avere un'idea, anche teologicamente profonda, della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, perché conoscere in senso biblico una cosa vuol dire farne esperienza.

Conosce veramente il fuoco solo chi, almeno una volta, è stato raggiunto da una fiamma ed ha dovuto tirarsi velocemente indietro per non scottarsi. San Gregorio Niseno ha lasciato una espressione stupenda per indicare questo più alto livello di conoscenza e di fede: egli parla di un «sentimento di presenza» (Sul Cantico, XI, 5,2) che si ha quando si è colti dalla presenza di Dio, quando si ha una certa percezione (non solo un'idea) che Egli sia presente.

Non è una percezione naturale ma frutto di una grazia che permette un salto di qualità.

Dopo aver ricevuto tante volte Gesù nell'Eucaristia senza forse averlo incontrato, ecco che finalmente, per un dono di Grazia, arriva il giorno in cui lo riconosciamo e avvertiamo la Sua presenza viva nella nostra storia. Dalla fede e dal «sentimento di presenza» ecco che sboccia nell'uomo una spontanea tenerezza e riverenza verso Gesù presente nel sacramento; un sentimento così delicato e personale che spesso si rischia di sciuparlo solo a parlarne. Nei primi secoli del cristianesimo, vigeva la cosiddetta «disciplina dell'arcano»: dell'Eucaristia non si doveva parlare facilmente e tanto meno mostrarla a tutti. Agli stessi convertiti, il mistero eucaristico veniva svelato pienamente soltanto nella settimana successiva al battesimo: da neofiti e non da catecumeni. Perché tante precauzioni? Non solo per il timore di violazione da parte dei pagani, ma soprattutto per un

sentimento di venerazione e religioso stupore davanti a tanta vicinanza di Dio.

Oggi il pericolo non è tanto che l'Eucaristia venga profanata ma banalizzata, ridotta a cosa «ordinaria», che si può trattare con tutta disinvoltura e facilità. Certo non sono sufficienti tovaglie pulite, fiori freschi e lampade accese per dire l'amore per Gesù ma abbiamo anche bisogno di questi gesti materiali e sensibili per suscitare ed esprimere i sentimenti del cuore. Certo è possibile stare, con il cuore, in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, mentre le nostre mani lavorano, assolvono, scrivono, servono i poveri; ma è importante coltivare il raccoglimento per essere presenti al presente. L'Eucaristia ci dice che «Dio è colui che c'è!». È l'uomo in molte occasioni a non esserci perché vive alienato in una regione lontana, come già constatava sant'Agostino nelle Confessioni: «Tu eri con me, ma io non ero con te!»

suor Lucia MOSSUCCA